



Il carabiniere Mario Iunco protagonista e non Rambo

Non è rambo e probabilmente non passerà alla storia, ma è stato lui il protagonista positivo del sequestro della Banca Popolare di via Cassinis. Più di Gherardo Colombo, il popolarissimo magistrato campione di Mani pulite, più di Alberto Nobili, il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia. O di Lucio Carluccio, il capo della squadra mobile, il primo ad entrare nella banca. Parliamo di Mario Iunco, il carabiniere che più di tutti si è trattenuto nella banca del sequestro, al primo piano, più di tutti ha cercato di convincere Domenico Gargano a farla finita con la sua folle impresa, a rilasciare gli ostaggi, a consegnarsi alla polizia. Mario Iunco è un giovane carabiniere, trentacinque anni, maresciallo capo presso il comando di Rho. A Rho «lavora» da dieci anni, conosciuto e stimato perché è un gran lavoratore, un investigatore paziente e acuto. E del suo impegno sono prova i numerosi encomi scritti ricevuti, ultimo dei quali quello per il sequestro Carugo, avvenuto alcuni anni fa proprio a Rho e conclusosi tragicamente con la morte del rapito. Mario Iunco era invece entrato in contatto con il Gargano nel 1995. L'episodio è quello dell'omicidio di Giuseppe Tricarico, avvenuto a Settimo Milanese, ai confini con Rho, il 3 gennaio di tre anni fa. Gargano era stato l'ultimo a vedere Tricarico e Iunco lo interrogò a lungo per tentare di ricostruire le ultime ore dell'uomo assassinato. Di interrogatorio in interrogatorio, Iunco aveva potuto ben conoscere Gargano. E di questa conoscenza si è avvalso ieri per cercare di condurre a buon fine la trattativa. Dopo l'epilogo ha semplicemente dichiarato: «Speravamo tutti che andasse meglio. Gli ostaggi per fortuna hanno avuto la vita salva. Purtroppo si è sparato. Sono stanco, ma comunque contento».

Il racconto della lunga notte con il rapinatore: «Con noi è sempre stato gentile, ma si vedeva che era sconvolto»

I sequestrati: «Voleva un elicottero per spargere i soldi sulla città»

Abbiamo capito che faceva sul serio solo quando ha tirato fuori la pistola

MILANO. «Il nostro sequestratore era teso, esagitato, ma sembrava controllare le sue azioni: non ci ha mai mancato di rispetto, né è stato violento. Era angosciante, però, non sapere come sarebbe andata a finire... che reazioni potesse avere da un momento all'altro...». Racconta piano la sua avventura, Salvatore Terrasi, capoufficio della filiale 32 della Banca Popolare di Milano, il primo ostaggio liberato da Domenico Gargano nel suo folle tentativo di farsi consegnare dieci miliardi da spargere sulla città. È ancora confuso, quando lo raggiungiamo per telefono nella sua abitazione di Casalmiocco, nella provincia Sud di Milano, a 24 ore dal suo rilascio: la notte non ha quasi chiuso occhio per la tensione, e la mattinata l'ha passata tutta in questura, tra i verbali e le domande della Mobile.

«La cosa più importante è che siano stati rilasciati anche i miei colleghi - commenta Terrasi con la voce stanca - però non è stato certo facile nemmeno per me, che sono stato liberato per primo. Quell'uomo non era in uno stato normale, anche se sembrava controllarsi... Non è stato bello sapere che qualcun altro era sotto minaccia, e la tensione è continuata anche quando sono arrivato a casa».

Ma chi ha visto Gargano agire da vicino, che sensazione ha avuto? Cosa voleva quell'uomo chiese baricorato per 28 ore in banca con una bomba e una pistola? «Certamente non era interessato ai soldi, perché avrebbe avuto i mezzi e il tempo per fare una rapina normale e sparire con il bottino. Nè avrebbe buttato il denaro fuori dalla finestra. Mi è sembrato piuttosto un gesto di esibizionismo, non so bene contro chi... forse contro il mondo, contro la società in generale...».

Lo conoscevano bene, all'agenzia di via Cassinis 15 del quartiere Corvetto, quel Domenico Gargano che lunedì pomeriggio si è presentato in banca con la tuta e le scarpe da gin-



Un'ambulanza porta via uno dei feriti dal luogo dove è avvenuta la sparatoria. Pino Farinacci/Ansa

nastica: «Era un nostro cliente da due anni, e sembrava una persona normale. Solo quando ci ha costretti a stiparci in direzione e abbiamo visto che aveva una pistola addosso abbiamo capito la drammaticità della situazione. Però non ricordo bene le sequenze... sono ancora confuso, mi sta arrivando addosso tutta la tensione di questa brutta avventura che per fortuna si è conclusa bene al 90 per cento. Sono davvero giù di morale, ho bisogno di riposo...». Si conclude così, con gentilezza ma anche con tanta sicurezza, la testimonianza di Terrasi.

Stessa versione è quella rilasciata da Irma Morello, direttrice della

banca assediata, liberata solo alle due e mezza dell'altra notte, dopo la consegna dei quattro miliardi. In questura la Morello, una signora di mezza età, capelli biondi ossigenati, gli occhiali e una pelliccia, è riuscita a dribblare i giornalisti chiedendo ai carabinieri di essere portata subito a casa. Gargano con gli ostaggi è sempre stato gentile - ha raccontato agli inquirenti - non ha mai dato l'impressione di voler far loro del male e concedeva sempre il permesso quando qualcuno manifestava l'esigenza di andare in bagno o di fare due passi nei locali della banca per sgranchirsi le gambe. Agli ostaggi il sequestratore avrebbe anche rivela-

to il suo sogno: lasciare la banca a bordo di un elicottero assieme a Borrelli e poi spargere sulla città i quattro miliardi.

La consegna era quella del silenzio anche in casa del penultimo ostaggio liberato, Pietro Ferrari, catturato all'ultimo giorno di lavoro prima della pensione: «Solo quello che sapete anche voi giornalisti - spiega seccamente la moglie - ho atteso per ore e ore come voi il suo rilascio. Lui riposa, e anche quando si sveglia non ha nulla da dire».

L'odissea dei quattro funzionari della Popolare caduti in mano a Gargano e liberati con il contagocce a uno a uno, è finita solo alle 17,15,

quando anche l'ultimo prigioniero, Vincenzo Cortellini, vicedirettore dell'agenzia di via Cassinis, è stato rilasciato. «È stato l'ultimo a uscire perché era lui ad aver negato il fido a Gargano», mormora qualcuno. Ma nessuno lo conferma: «Se ne dicono tante - commenta Terrasi - non credo che sia stata questa la ragione, anche se può essere stato uno dei motivi. È difficile capire cosa ci sia nella mente di Gargano. Io non so se sono stato rilasciato per primo per i miei problemi di cuore come si dice, perché con i miei clienti non parlavo certo della mia salute».

Sofia Basso

Il personaggio

Dall'88, dice il suo avvocato, Gargano aveva chiuso con la giustizia. Poi eccolo, in diretta Tv

Un balordo cui non riusciva neanche un colpo

Tre donne, precedenti per rapina, ma nessuna gli era riuscita. Agli ostaggi aveva detto: «ce l'hanno tutti con me».

MILANO. «Io per voi sono come morto. Ma qualcuno di voi, poi, verrà con me». Giocherellando con la bomba tra le mani, l'altro ieri davanti agli attoniti dirigenti dell'agenzia 32 della Banca popolare di Milano, Domenico Gargano aveva proferito poche parole per far capire le proprie intenzioni. Si sentiva condannato. E quei funzionari di banca - nella sua distorta visione - rappresentavano i responsabili della sua sconfitta. Il suo avvocato, Armando Cillario, che lo aveva assistito nelle numerose e pesanti traversie giudiziarie, si dice stupefatto per ciò che Gargano ha compiuto. «Lo conosco come una persona tranquilla - ha fatto sapere il legale - si era rifatto una vita dopo una serie di problemi con la giustizia». Ma Gargano lo ha smentito nei fatti. Dopo oltre un giorno passato asserragliato al primo piano della banca ha aperto il fuoco con il suo vecchio revolver. «Non mi interessa più niente della vita» aveva confidato alla direttrice del-

la filiale Irma Morello quando era ancora sua prigioniera. Tutto sembrava andasse per il meglio. Dopo una snerpata trattativa, abbandonata e ripresa più volte, carabinieri e polizia erano convinti di aver raggiunto una soluzione inattuata. Gargano aveva rilasciato tutti gli ostaggi e accettato di consegnare anche il pericoloso ordigno. Ma poi qualcosa non è andato per il verso giusto: «tutti ce l'hanno con me» aveva detto ai propri ostaggi qualche ora prima.

Di problemi con la giustizia Gargano ne ha avuti parecchi. A partire dall'86 quando venne accusato di tentata violenza ai danni di una giovane ventenne di Rozzano, un popolare comune alla periferia sud della città. E prima ancora furti. E un anno dopo, nell'87, un'incriminazione per tentata estorsione ad Aosta messa in atto con l'allora moglie Daniela Chiodini andata in fumo perché caddero nella trappola degli investigatori: credevano di aver convinto la pro-

pria vittima, un industriale valdostano, a farsi consegnare denaro, ma nel pacco lanciato dal finestrino di un'auto in corsa sull'autostrada al posto delle banconote c'era carta staccia. I poliziotti erano proprio lì, a fianco della massicciata ad aspettarli. Dal 1988 però Gargano, palermitano di origine, 35 anni compiuti lo scorso 20 dicembre, non ha più avuto problemi con la giustizia. Due anni fa entrò di nuovo però in una caserma di carabinieri. Il 3 gennaio del '95 viene ucciso con un colpo di pistola alla nuca un suo amico. Il corpo di Giuseppe Tricarico viene trovato la mattina successiva privo di vita nella sua auto in una via periferica di Settimo Milanese. Gargano aveva trascorso con lui in un bar del quartiere milanese di Baggio tutta la serata ed è di lui che si concentrano le attenzioni degli investigatori. Però non viene indagato. Proprio al maresciallo Mario Iunco - il militare che ha continuato a parlargli fin dall'altro ieri da un piano all'altro

della banca milanese per telefono - racconta quello che sa. Così l'omicida di Tricarico, che era un fruttivendolo e un trasportatore con precedenti per spaccio e detenzione di armi, viene individuato e finisce in galera. Gargano allora lavorava con l'assassinato in una cooperativa di trasporto. Era intimo della sua famiglia. Tanto intimo che va a vivere con la moglie del defunto, Francesca Cipriani, 32 anni e cinque figli. Lasciò Baggio per dividere un piccolo appartamento delle case popolari di Corsico. Anche Francesca, insieme alla madre e al fratello di Domenico, è andata alla banca per tentare di convincere il suo compagno ad abbandonare la folle impresa. I vicini di casa del palazzo bianco di dieci piani di Corsico ne parlano come di una persona da evitare. «Sempre scontroso, nervoso e irascibile - spiega un'anziana donna di una scala accanto - non si sa cosa facesse, di certo non lavorava. E poi sempre quelle automo-

bili ogni giorno diverse. E la sua compagna spesso a cavallo di grosse motociclette. L'ho visto uscire di casa anche lunedì mattina, come sempre in tuta e con due pesanti valigette in mano. Poi la sera me lo ritrovai in televisione che ha assaltato una banca. Sinceramente non me lo aspettavo».

Gargano è entrato nella cronaca nera anche di recente. Nel febbraio dello scorso anno viene colpito alle gambe con due fuclate. Ricoverato all'ospedale San Carlo se la cava anche questa volta. Un attentato dal chiaro segnale intimidatorio tipico della malavita. Lui però non vuole avere problemi con poliziotti e inchieste giudiziarie. Racconta di un litigio avuto con degli sconosciuti finito a colpi d'arma da fuoco. Nessuno gli crede, le indagini finiscono lì e lui torna ad essere una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. Fino a lunedì pomeriggio.

Francesco Sartirana

Elio Spada

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Altosi, l'alito pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale e di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino

Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti

Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:
 • Olio essenziale di Cardamomo
 • neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;
 • facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
 • Olio essenziale di Menta e Liquirizia - sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca.
 Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'altosi là dove nasce, nello stomaco.
 • Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
 • Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti



SALVA-ALITO GIULIANI

AGISCE NELLO STOMACO CONTRO L'ALTOSI

30 compresse masticabili
 SENZA ZUCCHERO
 GUSTO FRESCO